



ANNO XIII - N° 144

APRILE 1989

## SAINT-VINCENT E' ALLE PORTE!!!

Ci siamo! Nel momento che scriviamo questo pezzo mancano esattamente quattro settimane all'inizio del prossimo Congresso Magico Internazionale **SAINT-VINCENT '89**. Quattro settimane! Ventotto giorni! A qualcuno sembrerà un tempo lungo, a noi appare spaventosamente breve.

Abbiamo da fare ancora tante, tantissime cose e ci sembra impossibile che riusciremo a farle. Eppure non c'è via di scampo, bisogna farle.

Le ultime battute organizzative ci hanno consentito di sopperire ai previsti contrattempi. Ci rincresce solo che in questi ultimi mesi il nostro notiziario abbia sofferto della nostra mancanza di tempo. Ma al lavoro per il Congresso dobbiamo affiancare il nostro lavoro quotidiano, quello che ci permette di vivere. Non essendo professionisti della Magia, il tempo per il congresso lo abbiamo rubato un po' da tutte le parti. Per fortuna che ci sono i collaboratori! Ma oramai il più è fatto. Quello che siamo riusciti a realizzare non è poco, anche se dentro di noi avremo voluto fare di più, ma si sa, i miracoli non sono proprio il nostro forte, noi ci dobbiamo accontentare della buona volontà. Comunque sia, siamo in dirittura d'arrivo. In fondo c'è lo striscione del traguardo, con sopra scritto: **W LA MAGIA!!!**

Roxy & Victor

## PROGRAMMA DEL MESE DI MAGGIO 1989

**Venerdì 5 BIBLIOTECA**

Ore 21.15 - A cura di **Carla e Marco Fraticelli**.

I Soci che avessero libri in prestito d'uso, oltre il periodo stabilito, sono pregati di restituirli per consentirne la lettura ad altri Soci.

**PRIMI INCONTRI CON LA PRESTIGIAZIONE**

Ore 21.30 - A cura del **Comitato Direttivo**.

A questo incontro devono partecipare tutti i Soci che non hanno ancora sostenuto l'esame di ammissione definitiva al Circolo.

**ESAMI**

Ore 21.30 - A cura del **Comitato Direttivo**.

I Soci che volessero sostenere l'esame per l'ammissione definitiva al Circolo, sono pregati di comunicarlo urgentemente alla Segreteria.

**Venerdì 12 SAINT-VINCENT '89**

Tutti i Soci sono pregati di intervenire per collaborare a preparare il materiale e gli omaggi per i Congressisti di **SAINT-VINCENT '89**.

**Venerdì 19 SAINT-VINCENT '89**

Tutti i Soci sono pregati di intervenire per collaborare a preparare il materiale e gli omaggi per i Congressisti di **SAINT-VINCENT '89**.

**Mercoledì 24 SAINT-VINCENT '89**

**Giovedì 25 SAINT-VINCENT '89**

**Venerdì 26 SAINT-VINCENT '89**

**Sabato 27 SAINT-VINCENT '89**

**Domenica 28 SAINT-VINCENT '89**

In tutti questi giorni il Circolo sarà chiuso

\*\*\*\*\*  
\* Nel corso del mese, tranne per il primo venerdì, sono sospese tutte le attività, \*  
\* comprese le Scuole di Magia, per dedicare il tempo alla preparazione del prossimo \*  
\* Congresso Magico Internazionale **SAINT-VINCENT '89**. \*  
\* Le riunioni del Comitato Organizzativo del Congresso saranno comunicate telefoni- \*  
\* camente agli interessati di volta in volta. \*  
\*\*\*\*\*

## IL MAGO-COPIATRICE

Sembrerà strano leggere, scritto da me, per coloro che conoscono la mia professione, di un mago/copiatrice. Ma queste righe mi sono state strappate dal comportamento non proprio corretto tenuto da un collega mago di Torino... o quasi.

Anni addietro fui chiamato da Alberto Sitta per esibirmi nel gala di una delle scuole di magia di Bologna. A quel gala partecipava anche il Grande Fred Kaps con il suo numero classico. Mi sentii onorato da quell'invito e vi assicuro che per un mese ed oltre tutte le sere provai e riprovai la "mia" routine delle corde per esibirmi insieme al Grande Fred Kaps. Cercando fra i miei appunti vi inserii battute nate spontaneamente nel corso dei miei spettacoli e passaggi studiati in tanti anni di passione per la magia.

La mia esibizione nel gala di Bologna terminò con un grande successo, tanto che moltissimi dei presenti mi chiesero di scrivere un libro sulla "mia" routine. Io invece volli tenerla per me ancora per alcuni anni, tant'è che non l'ho mai spiegata interamente.

Ma pochi giorni fa, girando da un canale all'altro della televisione, improvvisamente mi vidi su una rete privata che eseguivo la "mia" routine delle corde. Devo anche dire che a questa rete privata, che mi aveva interpellato per una partecipazione settimanale, io avevo negato la mia presenza per due motivi: il primo è che si trattava di una nuova rete con scarse risorse tecniche ed il secondo perchè non pagavano nemmeno una lira.

Comunque la "mia" routine era la su quella televisione. Ma osservando bene bene mi sono accorto che i passaggi, pur essendo gli stessi, non erano ben eseguiti, le battute, alcune delle quali sono celebratamente mie, non sortivano l'effetto solito, anche perchè dette in modo e tonalità sbagliata e soprattutto senza quelle pause che io solitamente uso. Poi guardandomi bene bene nel televisore mi sono accorto che io non ero io. Cioè era un altro prestigiatore che eseguiva la "mia" routine con le "mie" stesse identiche battute. Evviva la fantasia e la serietà!!!

A quel collega, si fa per dire, mago, non rimprovero nulla, non servirebbe, se scioccamente va in giro a vendere per sua la "mia" farina. Tanto non solo non capirebbe, ma continuerebbe a fare lo stesso la scimmia... pardon la copiatrice.

O tempora o mores. Mi rimane solamente una riflessione intima: evidentemente la "mia" routine era buona, non solo per gli applausi che l'hanno accompagnata da quanto tanti anni fa la esegui a Bologna su invito di Alberto Sitta, ma anche per le scimmiottature di certi amici maghi/copiatrici.

Victor

## LE COINCIDENZE

Chiunque si sia un po' dedicato a far collezione di « fenomeni spiritici » (?) e li abbia esaminati con una certa calma, avrà notato che, nella grande maggioranza dei casi, si tratta solo di coincidenze, talvolta notevolissime. Quante volte i misteriosi rumori uditi in qualche casa durante notti tempestose e attribuiti alle anime dell'altro mondo, dopo gli accertamenti di qualcuno meno pauroso sono risultati rumori prodotti da una lamina di metallo sbattuta dal vento! E quel fantasma bianco, che si muove misteriosamente fra gli alberi e che sembra contorcersi al bagliore dei lampi, non si è scoperto essere un qualche straccio pendente da un ramo? Simili « fenomeni spiritici » sono abbastanza frequenti e ciascuno di noi ne ha qualcuno da raccontare.

Altre volte la coincidenza è più rara e, se non si arriva a scoprirla e a renderla manifesta, « il fenomeno » resta comprovato in maniera definitiva e schiacciante sia per il « popolino ignorante » sia per gli uomini di scienza semplicioni e creduli della scuola di Lapponi.

Quando il nostro defunto amico Harry Houdini in gioventù si guadagnava come meglio poteva la vita facendo, insieme con la moglie, il « saltimbanco »; vedendo gli affari che facevano i « medium spiritisti », decise di sfruttare anche lui una professione così redditizia. Fu così che, dalla sera alla mattina, « Harry e Beatrice » cominciarono a tenere « sedute ». Dalla vita di Houdini, scritta dalla moglie, prendiamo i seguenti aneddoti che provano a meraviglia la nostra affermazione, che cioè « le coincidenze sono la causa più frequente dei fenomeni spiritici » (cfr. Houdini, *His Life-Story*. N. Y. Harcourt, Brace and Co., p. 101ss).

« Nell'anno 1897, gli Houdini lavoravano nella compagnia di saltimbanchi del dr. Hill. Vedendo che gli affari andavano di male in peggio, il dottore, mezzo disperato, ebbe l'idea di utilizzare Houdini e consorte come « spiritisti ». Gli annunci sui cartelloni dicevano: « Harry e Bess,

i famosissimi psicometri e chiaroveggenti, che, in condizioni favorevoli, possono far volare tavoli, far suonare i più svariati strumenti da invisibili mani, far apparire volti umani in piena luce, ecc. ».

« L'annuncio attirò in teatro un pubblico straordinario e, sebbene quella notte non volassero i tavoli », poiché le condizioni non dovettero essere favorevoli (?), tuttavia i « messaggi » che, per il tramite di Beatrice, mandarono « gli spiriti », riempirono l'uditorio di ammirazione e di entusiasmo.

Indi l'A. racconta « come » l'Houdini arrivasse in poco tempo a informarsi di tutti i pettegolezzi del luogo; sulla quale circostanza non ci fermiamo per ora. Considerato il successo di questa « impresa » i coniugi Houdini la continuarono per proprio conto per un po' di tempo con ottimi risultati « artistici e pecuniari ». In una delle sedute tenute in quell'epoca, accadde questo divertente caso che ci piace riportare.

La Signora Beatrice Houdini aveva visto quel giorno, in una vetrina, un grazioso cappellino e si ripromise di acquistarlo. Costava *cinque dollari*, somma che per le povere finanze dell'impresa costituiva un capitale, tanto che il Sig. Houdini si rifiutò fermamente di fare quella spesa straordinaria. Ma Beatrice era incantata da quel cappellino e « lo voleva a tutti i costi ». Arrivò la « seduta » della sera. Houdini aveva « ipnotizzato » la moglie, mettendola in stato di *trance* (?) in modo che gli spiriti potessero comunicare per il suo tramite. Mentre la ipnotizzava le diceva quel che doveva rispondere alla prima domanda che le avrebbe rivolta, ma Beatrice pensava solo al suo cappellino e al modo di venirne in possesso. Giunto il momento di far le domande, Houdini disse all'orecchio della moglie: « Bess (diminutivo di Beatrice) ora incominciamo ». « Allora, me lo comperi il cappellino? » domandò la ipnotizzata (?). « Non posso, costa molto... non ti dimenticare, la Signora Blonk è qui e suo marito defunto si chiamava Enrico ». « Se non avrò il cappellino, non darò messaggi » replicò Bess. « Gli spiriti non vogliono venire questa sera » disse Houdini ad alta voce, spiegando all'uditorio il ritardo del messaggio. « Mi compri il cappellino? » andava ripetendo la « medium ». Finalmente, sudando sette camicie, per la situazione, Houdini le rispose: « Sì, per mille diavoli ». Gli occhi della medium si chiusero all'istante fingendo di entrare finalmente in *trance* e cominciò a dare i messaggi che il marito le suggeriva nell'orecchio.

Una delle persone del pubblico chiese: « Dove si trova mio fratello John, di cui non so più nulla da diciannove anni? » e dava il suo nome: Mary Murphy.

A simile domanda la signora Houdini — come ci racconta ella stessa — dava di solito risposte generiche ed evasive come « Entro un mese vi

giungeranno sue notizie » oppure: « Vedo che le sta scrivendo una lettera che non tarderà a ricevere »... « Questa volta, però, la mia risposta fu molto concreta. Avevo conosciuto a New York, non molto lontano dal luogo dove vivevamo noi, un tal John Murphy proprietario di una gelateria nella 72<sup>a</sup> strada. Poiché allora ci trovavamo alla frontiera canadese, molto distante quindi da New York, mi parve abbastanza sicuro rispondere che « suo fratello John aveva una gelateria nella 72<sup>a</sup> strada ». Houdini fu sorpreso della mia risposta e, quando, dopo la seduta, mi chiese spiegazioni, gli risposi che prima che Mary Murphy scrivesse a New York e ricevesse la risposta che quel Murphy non era suo fratello, noi saremmo stati lontani, in un altro paese; Houdini rimase soddisfatto della mia audacia e insieme ridemmo di gusto. Mary Murphy, però, ansiosa di verificare il messaggio, telegrafò quella stessa notte e il giorno dopo, verso sera, con mia grande sorpresa e sussulto al cuore, si presentò con un telegramma in mano. Mi riebbi subito della mia inquietudine, perché quella brava donna cominciò ad abbracciarmi e, mostrandomi il telegramma, mi disse: « Lei è una medium meravigliosa, mio fratello John mi ha risposto dicendomi che mi aspetta a New York al più presto e mi manda anche i soldi per il viaggio. Parto questa sera. Non può immaginare quanto le sia grata del suo messaggio ». Ero sul punto di confessarle che si trattava di pura coincidenza, ma Houdini, che era nella stanza vicina, mi venne in aiuto facendomi segno di lasciar le cose come stavano, sicuro che non sarei mai riuscita a convincerla, e aveva ragione. Anni dopo, quando Houdini metteva in pratica il suo proposito di smascherare i medium, si presentò un giorno nella nostra casa, alla 113<sup>a</sup> strada, una donna che disse di chiamarsi Mary Murphy. Trattandosi di un nome tanto comune, mi accinsi a riceverla con tranquillità. Appena mi vide, mi riconobbe subito e mi disse: « Sono Mary Murphy e vivo qui a New York con mio fratello John da molti anni e fu proprio lei a dirmi, in stato di *trance*, dove egli si trovava. Non so perché ora suo marito si sia messo a perseguire i medium dal momento che lei è uno di quelli. Io da quel giorno credo fermamente nella comunicazione con gli spiriti ». Per fortuna si trovava Houdini in casa e lo chiamai tosto perché mi togliesse da quell'impiccio. Egli fece di tutto per dissuaderla, dandole ogni genere di spiegazioni e dicendole che allora si trattò di mera « coincidenza », ma tutto fu inutile. Mary Murphy era disgraziatamente una « Babilonese puro sangue » e fu impossibile convincerla, anzi rimase più persuasa che mai delle comunicazioni spiritiche ».

Molti altri casi consimili potremmo aggiungere a questo testé riferito, ma a confermare la nostra asserzione basterà il seguente, molto curioso e istruttivo.

In una casa di Long Island (N. Y.) viveva una signora che faceva l'affittacamere. Di queste camere quattro si trovavano al secondo piano, una al primo e un'altra al terzo e ultimo piano. Al primo piano, sulla facciata della casa, si trovava la sala da pranzo e, attigua, la stanza dove succedettero i fenomeni che stiamo per raccontare. Fra l'una e l'altra non vi era nessuna comunicazione. Al secondo piano, sopra la stanza in questione, vi era una specie di dispensa o ripostiglio di roba inutile. Sulla sala da pranzo per tutto lo spazio occupato da questa, vi era un salotto o parlatorio. Sopra questo c'era il terzo piano formato dal soffitto o attico, in un angolo del quale sopra il salotto, era ricavata una stanzetta abitata da molto tempo da un bravo vecchietto. Le altre stanze, occupate da ospiti di passaggio, si trovavano al secondo piano. Per maggior facilità, chiameremo stanza numero uno quella del primo piano; stanze due, tre, quattro e cinque quelle del secondo e stanza numero sei quella del terzo. Da qualche tempo la stanza numero uno era vuota, essendosi suicidato l'inquilino che la occupava. Ma, dopo di averla imbiancata, la padrona decise di affittarla di nuovo. Qualche giorno dopo arrivò un ospite e fu alloggiato lì. Poco dopo il suicidio dell'ospite della stanza numero uno si cominciarono a sentire, tutte le notti, rumori sospetti, ma poiché nessuno vi aveva dormito fino allora, non si era dato a essi grande importanza. La prima notte che il nuovo ospite passò nella stanza, all'ora di andarsene a dormire, verso le undici di sera, udì improvvisamente e distintamente alcuni colpi secchi o « raps », così: tac, tac, tac... tac, tac, tac... tac, tac, tac... tac, tac... Dopo più nulla, e si addormentò. Non si preoccupò di quei « raps » e non ne parlò; ma la notte seguente, quasi alla stessa ora, udì di nuovo i colpi, esattamente nella forma della notte prima. La terza notte i « raps » si ripeterono e notò allora che i rumori provenivano da una piccola mensola posta proprio sopra la spalliera del letto. Passò un'altra notte e il fenomeno tornò a ripetersi; alquanto preoccupato raccontò allora ai compagni di albergo quel che gli era successo. Uno di questi lo mise al corrente, con disappunto della padrona, della morte che si era verificata in quella stanza. Bastò questo perché l'ospite numero uno, quella notte, non riuscisse a dormire, pensando che fosse l'anima del suicida che, per una ragione o per un'altra, tornava ogni notte a picchiare alla spalliera del suo antico letto. Poiché i colpi continuavano, l'ospite decise di andare via di lì alla fine della settimana, come difatti fece. Alcuni giorni dopo arrivò un nuovo ospite che fu alloggiato nella stanza misteriosa, ma avendo sentito i « raps », informato della morte del suicida e di quel che aveva passato il suo predecessore, alla fine della settimana se la diede a gambe. La settimana seguente occupò la stanza un altro ospite il quale, malato di cuore, ebbe la terza notte un attacco così

forte nell'udire i colpi, che fu necessario portarlo all'ospedale. Poiché a tutti gli altri ospiti che seguirono in quella faticosa stanza successe la stessa cosa, e la pensione cominciava ad aver fama di casa di fantasmi, la padrona, signora Murphy, prese la risoluzione di andare a proporre il caso a un sacerdote della parrocchia. Ascoltata la relazione, questi le diede il seguente consiglio: « Verrà prossimamente per una conferenza a Brooklin P. Heredia, esperto in cose di spiriti, vada a fargli una visita e gli riferisca il caso ».

Abituato come sono a ricevere sempre, dopo le mie conferenze, una marea di consultazioni « spiritiche », non badai gran che alla visita della Signora Murphy. Mi espose il caso, non come l'ho riferito io, ma contornato da mille altri incidenti; mi disse, per esempio, che da quando cominciarono i rumori erano stati smarriti vari oggetti, denaro, ecc., cosa che prima non le era mai successa; che uno specchio si era staccato dal suo sostegno senza che nessuno lo avesse toccato e che, caduto per terra, era andato in mille pezzi; finalmente che nello spazio di una settimana si erano rovesciate due saliere spargendosene il contenuto, ecc... Era con la Signora Murphy un giovane di quelli che erano alloggiati nella sua casa; lo pregai di fermarsi alcuni minuti con me dopo che la buona irlandese si fosse congedata, cosa che ella fece solo dopo aver avuto la promessa che sarei andato a casa sua per studiare « sul posto » le manifestazioni che tanto l'affliggevano. Seppi poi dal giovane che la padrona di casa era andata, almeno due volte, a consultare una « fortune teller » (indovina) la quale le aveva assicurato che i colpi significavano che l'anima del suicida o chiedeva suffragi o andava in cerca di danaro che, prima di morire, doveva aver nascosto in qualche parte della stanza... Presi anche alcune informazioni sugli ospiti e risultò che tanto il giovane, quanto quelli che abitavano le stanze 3, 4 e 5 erano arrivati in casa dopo l'inizio dei rumori, mentre « dal principio delle manifestazioni » era ospitato lì soltanto un vecchietto che, alloggiava nella stanza numero 6 la quale, come abbiamo detto, si trovava all'ultimo piano.

Diedi incarico a Pat (così si chiamava quel giovane) di fare determinate osservazioni all'interno o all'esterno della casa, prima, durante e dopo l'ora in cui si udivano i colpi, pregandolo di venirmi a chiamare la domenica seguente poco dopo mezzogiorno. Arrivammo infatti quando gli ospiti avevano appena finito di mangiare e se ne stavano in amichevole conversazione domenicale. Conversai con ciascuno su diversi argomenti per sondare il carattere e nulla potei notare che mi facesse sospettare che qualcuno di loro fosse « intenzionalmente » l'autore dei misteriosi rumori. Entrai nelle diverse stanze, osservandone la disposizione, studiai la casa di dentro e di fuori e, sebbene non in modo certo e definitivo, mi con-

vinsi che i « raps » erano di origine « puramente naturale », riservando la mia opinione fino a quando non fossero stati messi in pratica taluni provvedimenti che avevo raccomandati al giovane Pat. Il primo di questi era di vigilare dall'esterno all'ora dei rumori. Avendo ottenuto risultato negativo, vale a dire che non vi era nessuno che potesse produrre quei rumori dall'esterno, incaricai Pat di fermarsi, senza farsi notare, presso la porta della stanza numero 6, occupata dal vecchietto, intorno alle 11 di sera. Il dì seguente il giovane venne a riferirmi quanto era accaduto. Come avevo previsto, a quella stessa ora il mio agente aveva udito distintamente i colpi nella stanza del vecchietto, sebbene questi, alla domanda se avesse udito qualche cosa, avesse risposto con la massima ingenuità che non aveva sentito nulla. Allora diedi l'incarico a Pat che, per una fessura della porta, senza farsi notare, osservasse che cosa faceva il vecchietto quella notte. Il mattino seguente di buon'ora il giovane mi riferì quanto era accaduto, senza riuscire a trattenere il riso.

— Sa, Padre, mi disse, chi era che produceva i rumori?

— Credo di sì, risposi, non era il vecchietto?

— Proprio lui, rispose il giovane molto sorpreso. E sa, Padre, come faceva?

— Batteva la pipa, per pulirla dopo aver fumato, contro la gran trave che va dalla sua stanza al numero 1. È vero?

— Lei è un mago, Padre, rispose Pat ancor più stupito; proprio questo avveniva. Ma come può indovinarlo?

— Per una serie di osservazioni e di deduzioni, risposi. In seguito gli diedi la seguente spiegazione: poiché nella casa non vi era altri che la padrona e gli ospiti, escluso che i rumori fossero prodotti dalla padrona, la quale non solo non ci provava nessun piacere ma era persino lesa nei suoi interessi, dedussi — dal momento che nessuno produceva i colpi dall'esterno — che l'autore doveva essere uno degli ospiti. Ma poiché voi e gli altri della stanza 3, 4 e 5 eravate venuti in quella casa « dopo » che i rumori avevano cominciato a prodursi, dedussi che l'unico cui potevano attribuirsi era il vecchietto del numero 6. Osservando la casa dall'esterno, notai che dalla stanza numero sei alla stanza numero uno scendeva una grande trave di legno, mediante la quale si potevano trasmettere benissimo i « misteriosi rumori ». Notai inoltre su quella trave, alla destra del letto del vecchietto, una serie di segni ricurvi e già una gran quantità di cenere e tabacco. Dal che dedussi che il vecchietto, prima di addormentarsi e dopo aver fumato l'ultima pipa, batteva questa contro la trave ripetute volte, come fanno di solito i fumatori. Donde i colpi tac, tac... tac, tac, tac, tac... e, dopo una debita interruzione durante

la quale il fumatore stuzzicava la pipa col temperino, tornava a batterla producendo i due tac, tac... finali. Non è così Pat?

— Dite allora alla Signora Murphy che metta il letto del vecchietto all'altro lato e così egli potrà battere la pipa tutte le notti, senza che torni « l'anima del povero suicida » a chiedere orazioni o a cercare il danaro che non aveva lasciato nascosto.

Cosa singolare: sebbene si fosse accertata la causa dei « raps », i quali cessarono quella notte stessa, la gente del quartiere continuò a dire che quella casa era abitata dagli spiriti e arrivò a tanto la forza di questa favola che la signora Murphy dovette trasferirsi altrove. Poco tempo dopo la vecchia casa fu demolita per dar luogo a un grazioso chalet.

### *Riflessioni psicologiche*

Ecco un esempio — fra innumerevoli — di un « fenomeno spiritico » dovuto unicamente a una circostanza alla quale se ne aggiunsero altre, come quella della morte del suicida e quella dell'attacco del malato di cuore. I colpi cominciarono dopo la morte del primo: (quando per caso il vecchietto andò ad occupare la stanza numero 6), « quindi » era l'anima del defunto a produrre i colpi. Un'altra circostanza venne ad aggravare la situazione, l'attacco cardiaco di uno che era già malato, il tutto peggiorato dalle affermazioni dell'« indovina » secondo cui l'anima del defunto veniva a cercare il danaro che non aveva nascosto. Se non fosse stato per il nostro intervento, molto probabilmente questo caso avrebbe assunto tali proporzioni da essere considerato autentico e indiscutibile da uno dei tanti autori di libri sulle case degli spiriti.

da: **LE FRODI DELLO SPIRITISMO E I FENOMENI MATAPSICHICI** (Carlos M. De Heredia, EP/SAIE, VI ed., 1973, Roma). Ottimo trattato su tutte le possibili frodi dei medium e fenomeni paranormali .... Opera ormai esaurita e fuori catalogo da oltre 10 anni. Riteniamo interessante riportare alcune citazioni di classici del passato:

\* **Mundus vult decipi; ergo decipiatur.**

(Il mondo vuole essere gabbato, e gabbato sia.) **PETRONIO**

\* **Decipimur specie recti.**

((Siamo ingannati dall'apparenza del vero.) **ORAZIO**

\* **Decipies alios verbis vultoque benigno, nam mihi jam notus dissimulator eris.**

(Altri ingannerai con le tue parole e coi tuoi modi cortesi, per me sarai sempre il solito ciarlatano.) **MARZIALE**

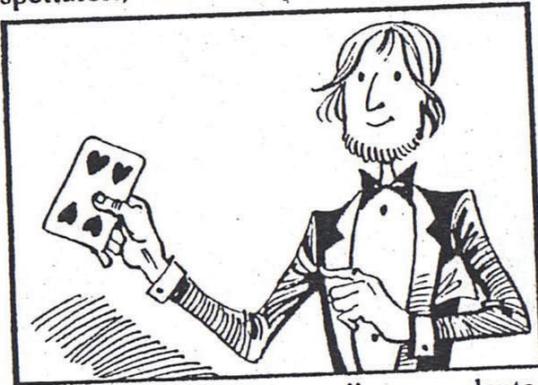
\* **Stultorum intinitus est numerus.** (Il numero degli stolti è infinito.) **ECCLESIASTE**, I, 15

# GIOCO DI PRESTIGIO

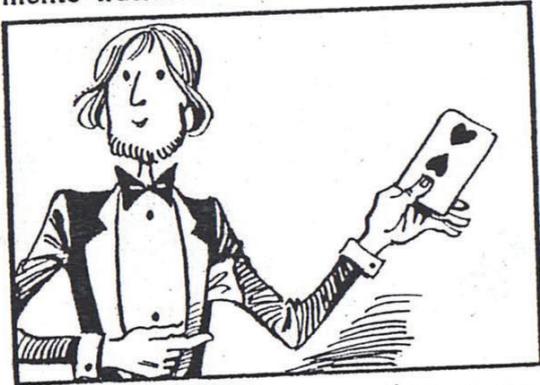
Voi mostrate ai vostri spettatori una carta da gioco: è l'asso di cuori.



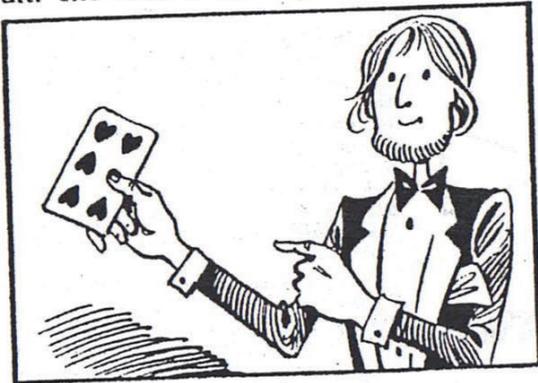
Ora eseguite un rapidissimo gesto rotatorio con il braccio e quindi mostrate di nuovo la carta: con sorpresa degli spettatori, essa è il quattro di cuori.



Altro gesto come quello precedente, ed ecco che la carta si è prodigiosamente trasformata nel tre di cuori.



Un ultimo gesto come prima, e mostrate agli spettatori sempre più sbalorditi che essa è ora il sei di cuori.

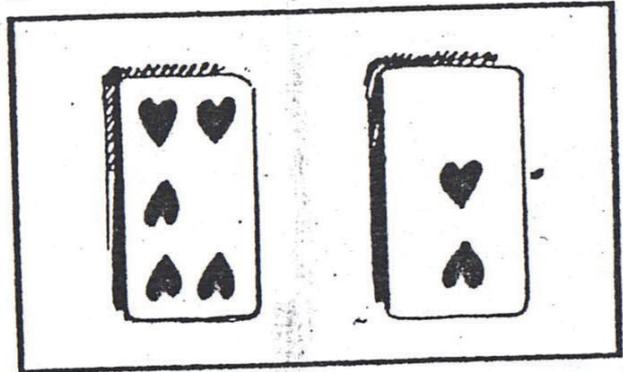


Come avete fatto?

da:

LA SETTIMANA ENIGMISTICA  
(1988)

Quando mostrate la carta agli spettatori per la prima volta, voi coprite con il pollice il seme superiore del tre. Nel compiere il primo gesto, ruotate la carta su se stessa e la presentate coprendo con il pollice il seme centrale fra i tre incollati nel sei. Nel terzo gesto ruotate di nuovo la carta e la presentate con il pollice sullo spazio vuoto del tre. Nell'ultimo gesto, nuova rotazione e, nel presentare la carta, il vostro pollice è sullo spazio vuoto del sei. Con un minimo di esercizio preparatorio si raggiunge facilmente la destrezza per queste semplici mosse ed il gioco risulta di grande efficacia.



RISPOSTA al «Gioco di prestigio» pubbl. a pag. 32: La carta che usate per questo gioco è stata da voi predisposta incollando dorso contro dorso le due che appaiono nel disegno seguente e che si possono ottenere o incollando con cura su due cartoncini di misure identiche i semi ritagliati da un tre ed un sei di cuori, oppure coprendo accuratamente con biacca da disegnatore i due semi mancanti.

## Illusioni dei nostri occhi

Senza prendere il compasso né il regolo graduato, così ad occhio e croce, guardando i nostri disegni, diteci e fatevi dire dagli amici (fig. 3):

1. di quanto la linea AB sia più lunga della linea BC;
2. di quanto la linea DE sia più breve della linea FG.

A meno di essere già edotti del tranello, nessuno di voi, ne siamo quasi certi, darà una esatta misura. E la base dell'errore è semplice: la linea AB è in realtà perfettamente uguale alla linea BC e la linea DE è uguale alla FG.

Eppure non lo credereste a prima vista. Il segmento DE soprattutto vi pare più piccolo di FG e occorrerà la testimonianza irrecusabile del decimetro, del quale ci serviremo per misurare, per convincervi. L'illusione deriva dai tratti obliqui che accompagnano i segmenti. Gli uni ne diminuiscono uno, o tutt'al meno sembrano diminuirlo, mentre gli altri aumentano la figura dell'altro.

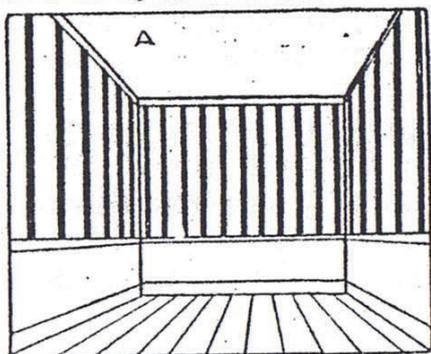


Fig. 1. - Questa stanza è più stretta e alta?

E' questa una illusione d'ottica o della vista. Illusioni frequenti e delle quali vi daremo altri esempi. Vi provano, ad ogni modo, due cose e cioè: che non bisogna sempre fidarsi dei propri occhi; che non basta dire: «Ho, vistolo!» perché la cosa riferita sia esatta: e che, con alcuni sotterfugi, è possibile modificare l'aspetto delle cose.

Eccovi dunque un esempio ancora:

Guardate le due figure 1 e 2 e paragonatele fra di loro. Non si direbbe che il vano A sia più alto, più profondo e più stretto del vano B? Ebbene le due stanze sono perfettamente uguali; ma, nel primo caso, i segmenti verticali allungano le pareti, mentre nel secondo i segmenti orizzontali le allargano. Sempre un'illusione di ottica. Buona però da conoscersi perché ci renderà servizi nella vita. Per esempio se siamo alloggiati in camere basse di soffitto, avremo cura di ricoprire i muri di carta rigata verticalmente e di mettervi mobili stretti ed alti. Così una persona bassa di statura e un po' grassoccia e rotonda

potrà sembrare più smilza indossando abiti rigati nel senso della altezza. E viceversa le... pertiche, cioè le persone troppo magre ed alte, si drappeggieranno in stof-

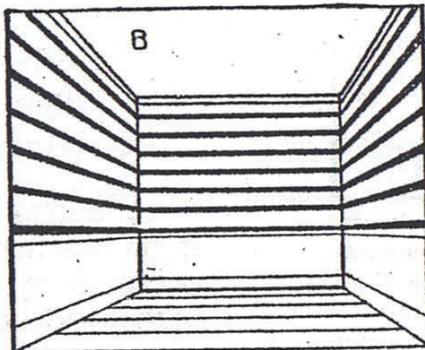


Fig. 2. - E questa è più larga e bassa?

fe rigate nel senso della larghezza.

Poiché siamo in tema di indumenti, possiamo aggiungere che il nero assottiglia mentre il bianco ingrossa. Sempre un'illusione di ottica, della quale vi renderete ancora conto, mettendo un quadrato di carta bianca vicino ad uno di carta nera di uguali proporzioni. Il quadrato bianco sembrerà più grande.

Ma cosa più curiosa ancora: potete vedere (fig. 4) un tunnel, una galleria da ferrovia sotterranea, se volete, in fondo a cui sta un personaggio che sembra... tante volte più grande, a vostra idea, di quello che sta sul primo piano della figura? Differenziano della testa o di tutte le spalle?...

Non cercate... Hanno la medesima statura... Anzi, se misurate con precisione, forse quello del fondo è leggermente più basso!

Perché dunque pare tanto alto? Illusione ottica! E' un effetto di prospettiva. Al posto dove si trova, dovrebbe sembrare invece, molto più piccolo appunto perché non è ciò che dovrebbe essere se-

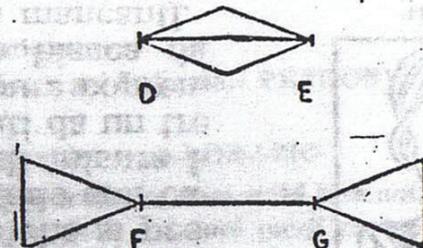
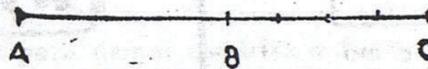


Fig. 3.

condo le leggi della prospettiva. Il nostro occhio esagera la differenza.

Vedete come una cosa inconsue-

ta sconcerta la nostra vista. Il piccolo personaggio in fondo, più in fondo ancora, sembra ridicolmente basso, molto più basso della grandezza che, secondo voi, dovrebbe avere, data la distanza. Pure è invece proprio proporzionato alle condizioni di statura e di luogo. E' il gigante che ha vicino che ci inganna e ce lo fa vedere più piccolo di quanto sia.

Avremmo ancora da darvi molti altri curiosi esempi. Ma avremo occasione di riparlarne. Intanto eccovi ancora un esperimento che vi consiglio di fare in società per divertirvi e che non richiede neppure un diagramma esplicativo. Ascoltate attentamente.

Procuratevi un cappello alto di cupola. Ponetelo sulla vostra testa o meglio su quella di qualche persona molto alta. Fatelo osservare così a tutta l'assistenza. Poi chiedete agli spettatori:

— Se il cappello fosse per terra, ai piedi di una tavola o di una sedia, oppure ancora a livello della base della porta, che altezza raggiungerebbe?

E con un po' di gesso o un filo



Fig. 4.

segnerete sulla parete le diverse altezze indicate da ognuno.

Quando tutti avranno espresso il loro parere, toglierete il cappello dalla testa del vostro amico e lo porrete in uno dei posti più sopra menzionati.

E rimarrete tutti stupefatti degli enormi errori di valutazione commessi. Generalmente ognuno indicherà...

Ma preferisco non dirvi nulla al riguardo. Vedrete... E anche prevenuti, ogni volta che vorrete ricominciare l'esperimento, c'è molto da scommettere che vi sbaglierete ancora!



# UNA SEDUTA DI MAGIA



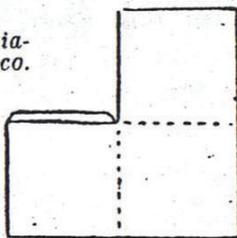
## Un trucco di prestidigitazione facile ad eseguirsi da qualsiasi giocoliere dilettante

In generale gli « stregoni » più o meno abili specializzati nei giuochi da « Varietà », praticano due specie di trucchi.

Per gli uni occorre una abilità di mano tutta particolare, che non può acquistarsi se non con una lunga pratica, indipendentemente dalle disposizioni innate che richiede.

Ma per la seconda specie, basta

Fig. 1. - Tagliatura dello zinco.



possedere arnesi truccati, coi quali il mistificare il pubblico diviene facile a tutti.

Questi arnesi o accessori sono delicati e costano assai caro, tanto che un semplice dilettante non potrebbe pensare a farne acquisto.

Vi sono tuttavia eccezioni, tanto che uno dei giuochi di prestigio più classico e di maggiore effetto può essere eseguito con un materiale facile da fabbricarsi da qualsiasi dilettante di lavori a mano.

Si può giudicarne dalla descrizione che diamo dei tre accessori indispensabili, e cioè: una scatola, un dado e un finto dado, che possiamo fabbricare. Occorre anche, per « presentare » il giuoco, un cappello; ma siccome questo non ha bisogno di essere truccato, qualsiasi copricapo potrà servire all'uopo!

Il dado finto viene ritagliato nella latta sottile di cui sono composte le scatole da biscotti. Basta tracciare con una punta d'acciaio diretta da una squadra, tre quadrati adiacenti (fig. 1), lasciando sul lato di ognuno un listino piegato ad angolo retto, che verrà a saldarsi sulla faccia adiacente. Si ottiene così un cubo finto che dà,

visto in una sola direzione, l'illusione di un cubo vero, sul quale si dipingono dei cerchi come quelli disegnati sui dadi per segnare i punti (fig. 2).

Il dado vero deve avere le stesse dimensioni di quello finto: da 10 a 15 centimetri di lato; a seconda che si vuol presentare il giuoco dinanzi a un numero più o meno grande di spettatori.

E' facile fabbricarlo tagliando un legno sottile e liscio, come per esempio quello delle scatole da sigari, in forma di quadretti, che si riuniscono con delle graffe.

La scatola è di proporzioni tali da poter contenere due dadi, uno accanto all'altro; ed è munita di quattro aperture, occupanti ciascuna la metà dei grandi lati: due porte sopra e due anteriormente (fig. 3). Si possono fissare le porte con delle piccole cerniere o delle strisce di tela bene incollate. Sarà bene collocare in alto della porta anteriore due piccole placche di latta atte ad impedire che le porte penetrino nella scatola e a permettere di aprirle facilmente, passando l'unghia sotto il tagliente di ogni lastrina.

Il materiale è costruito; rimane solo più da utilizzarlo per la rappresentazione.

Per ciò fare ricopriremo il vero dado con quello finto in modo da farne uno solo (antecedentemente, s'intende, e senza che gli spettatori se ne accorgano); poi metteremo il tutto in un cappello tolto in prestito da qualcuno

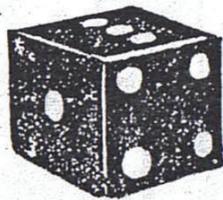


Fig. 2. - Il falso dado terminato.

dell'assemblea, buon pretesto per affermare che il cappello non è truccato. Poi annunziamo che il dado sta per passare dal cappello

nella scatola e viceversa, merce il potere magico della cabala e della bacchetta che facciamo entrare in campo.

Prendiamo allora nel cappello rovesciato su di un tavolo e abbastanza profondo, per rendere il dado invisibile, il finto dado, tenendolo in modo che il pubblico possa credere trattarsi del vero. Lo deponiamo nella scatola da una delle porte di sopra affinché l'angolo formato dalle tre facce combacchi perfettamente con l'angolo inferiore della scatola (figura 3), sempre voltandone le faccie verso il pubblico, affinché

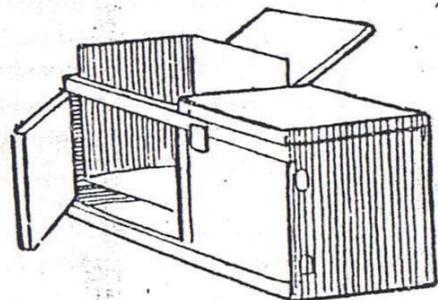


Fig. 3. - Il falso dado nella scatola.

questi non possa scoprire che si tratta di un dado finto.

Poi, dopo aver voltato la scatola, come per distrazione, chiudiamo la porta, alziamo la bacchetta divinatoria e dichiariamo che il dado non c'è più!

Infatti possiamo aprire tutte le porte senza che nulla appaia, giacché l'interno della scatola sarà dipinto perfettamente come quello del finto dado.

« Dov'è dunque andato quel dado introvabile? » si chiedono gli spettatori.

Basta per toglierli d'imbarazzo ed immergerli nello stesso tempo in un mare di perplessità, rivoltare il cappello, dal quale il dado vero cade sul tavolo con fracasso. Ed il « tiro è giuocato », com'è proprio il caso di dire!

da: IL GIOVANE INVENTORE

"Vi istruisco divertendovi"

Settimanale, 25 Gennaio 1925, N° 4, Anno 1

Continua  
dalla  
quarta  
di  
copertina.

modo da impedire ogni rientrata dell'aria, e versate dell'acqua nella parte superiore del tubo, ma senza riempirlo.

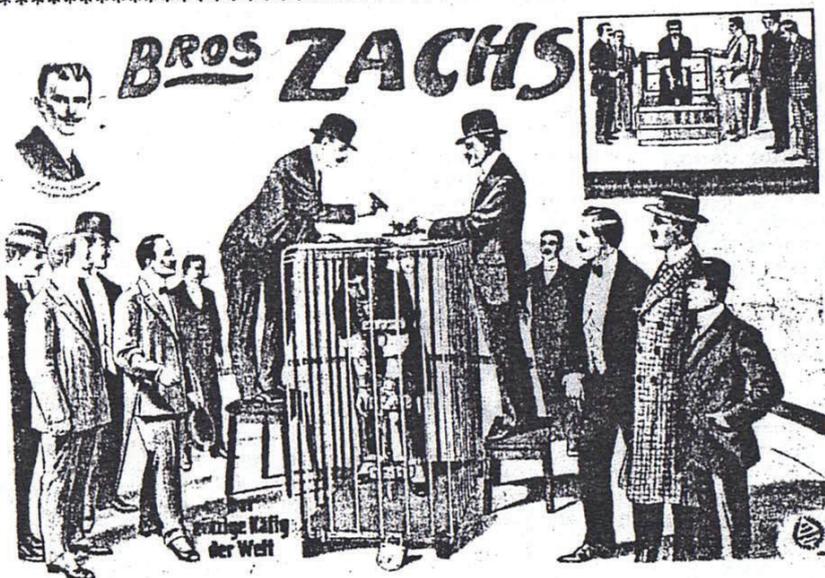
3.° Sospendete il tubo per mezzo della cordicella ad un chiodo o al bottone della spagnoletta, per esempio, e tirate *senza scosse* dall'alto in basso fino a che il livello dell'acqua giunga all'orlo superiore di quel tubo.

Eseguite queste tre operazioni, non avrete più che ad incrociare le braccia e a star a vedere quel che succede. Ora, ciò che avviene è abbastanza curioso: *il tubo da lucerna sale lentamente lungo la cordicella*, in maniera da riprendere la sua primitiva posizione, e il livello dell'acqua che veniva ad affiorare alla sua parte superiore si trova ora assai al disotto.

A prima vista, ognuno di noi si figura che il turacciolo A sia ridisceso o che l'acqua della parte superiore abbia attraversato il turacciolo; ma, ricominciando l'esperimento e osservando più da vicino, constaterete che è proprio il tubo di vetro che risale solo, inquantochè il turacciolo A, appeso alla cordicella, non può muoversi di posto, e, d'altra parte, all'acqua non è dato d'attraversare il turacciolo che chiude ermeticamente il tubo.

La causa del fenomeno è del resto semplicissima, e, per vero, allorchè voi tirate al disopra del tubo per farlo discendere, create un certo *spazio vuoto* fra il disotto del turacciolo A e il livello dell'acqua che è nella parte inferiore del tubo, e, per effetto del vuoto così creato, la pressione atmosferica si esercita al di fuori sulla base del turacciolo B, e, respingendolo nell'aria, costringe il tubo a risalire con esso, scivolando sul turacciolo A.

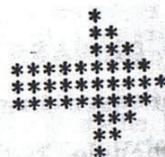
\*\*\*\*\*



\*\*\*\*\*

continua dal  
numero precedente.

da: **Mostra Internazionale del Nuovo Cinema  
"Verso il Centenario"**  
**MELIES**  
a cura di Riccardo Redi  
(Di Giacomo Editore, 1987).



passare tra le mani di uno spettatore un anello chiesto in prestito, e schiacciato a colpi di martello. Beninteso, l'anello ne usciva di nuovo intatto. Tutto questo eseguito con le mani, senza alcun apparecchio.

*Marga*, che per un certo periodo tenne le scene del Cabinet Fantastique al Musée Grévin; anche lui era piuttosto abile, ma purtroppo, il suo abbigliamento lasciava un po' a desiderare. La sua trascuratezza gli dava un aspetto un po' ordinario. D'altronde non restò al nostro teatro che poco tempo.

Lo stesso avvenne con *Buatier de Kolta*, che avendo dato qualche esibizione, abituato com'era ai grandi palcoscenici dei teatri di *music-hall*, non trovò nel nostro lo spazio sufficiente per presentare i grandi numeri di illusionismo che lo portarono al trionfo; il Cocon, la donna fatta sparire su una sedia, il cubo che si ingrandiva e faceva uscire sua moglie, ecc., ecc.

*Duperrey* e *Raynaly*, fecero al teatro una lunghissima carriera. Parecchi nostri contemporanei li hanno conosciuti, e ho già parlato, in *Passez Muscade*, della stima generale che accolse sempre questi due eccellenti artisti.

*Fusier* merita una menzione particolare, perché fu simultaneamente illusionista, giocoliere, imitatore, in tutti i generi, con un talento che non è stato mai superato da coloro che cercavano di imitarlo. Le sue molteplici apparizioni sulle nostre scene furono sempre trionfali.

*Lemercier de Neuville* fu soprattutto un burattinaio emerito, che aveva una notevolissima personalità. Ri-

scosse grandi successi, sia in teatro, sia negli spettacoli che allestiva in proprio.

*Trewey*, come *Fusier*, fu prestidigitatore, giocoliere, equilibrista, azionatore del teatro d'ombre, molto brillante, ed ebbe un grosso successo; d'altronde trionfò in tutti gli spettacoli del *Variétés du Monde*.

*L'uomo con la bambola*, di cui non ho mai saputo il nome, benché molto vecchio quando venne nel nostro teatro, fu un divertentissimo ed ottimo ventriloquo.

*Morlot*, fu un giovane esordiente, che rimase un po' di tempo sotto la direzione della vedova Robert-Houdin-Voisin; mancava di pratica, non andavo a vederlo. In seguito, ha acquisito delle qualità e ha fatto una carriera piuttosto lunga.

*Chelu*, editore di musiche, ex artista di *musich-hall*, mantenne per un certo periodo l'impiego di prestidigitatore al teatro. Ma, si trattava proprio di... «café conç» e, pur divertendo il suo pubblico, non aveva il vero *aspetto* di un buon illusionista. Devo aggiungere che, nel ridotto del teatro, aveva sempre un'attrazione, a cui si poteva assistere all'entrata pagando un supplemento, nella quale figurava sia come presentatore sia come attore.

*Henrys*, arrivò al teatro con Voisin; la specialità di questo artista era: «il riformatorio religioso». Così, se era colto e corretto, non aveva lo «stile» del nostro teatro e lo riservai solo per prestare la *Sibylle de Cumes*, che fu creata al teatro Robert-Houdin, e che, in seguito, venne rovinata nelle parodie di fiera. Nel nostro teatro, questo spettacolo consentiva a quella che è la mia attuale

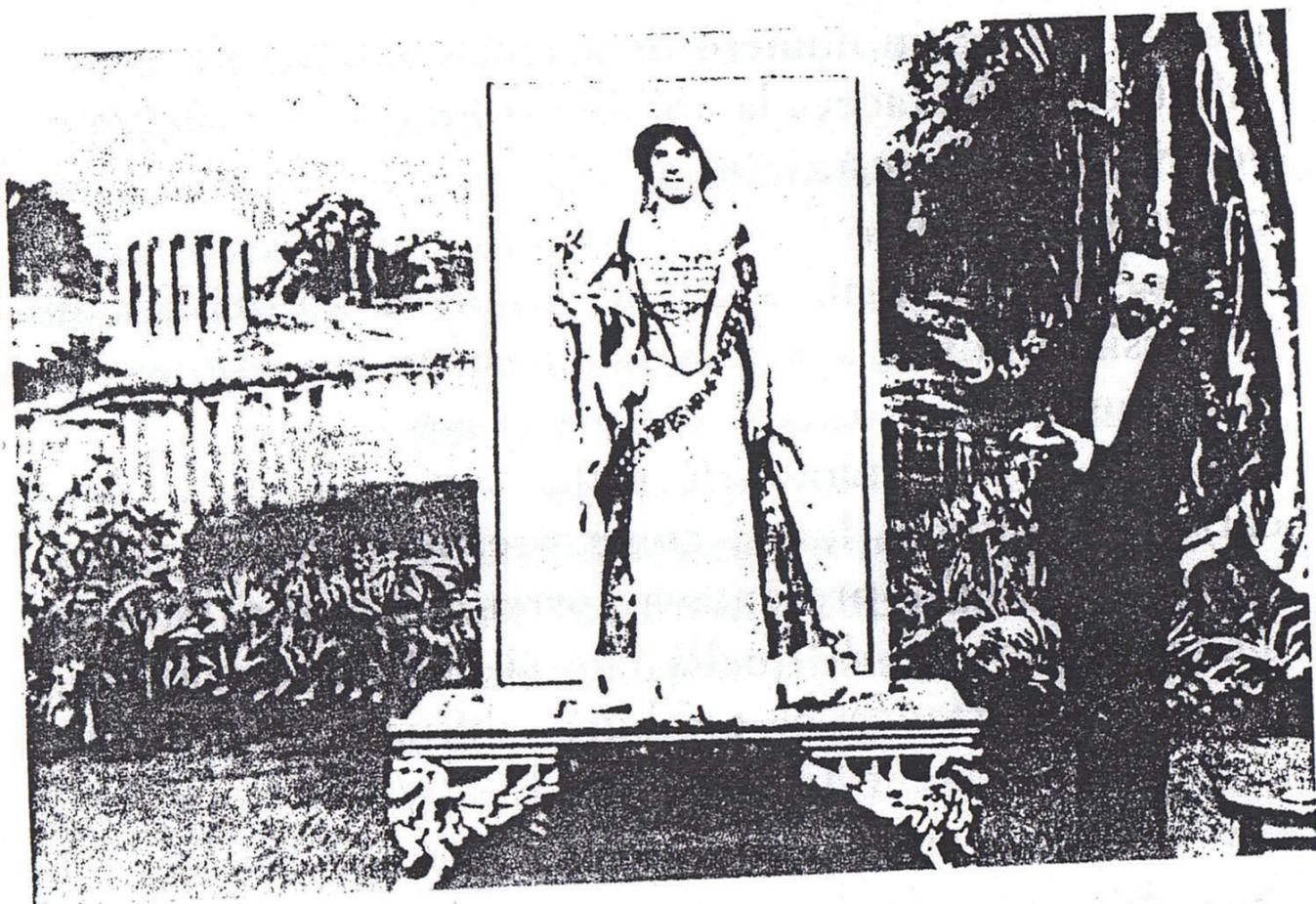
moglie di fare un numero di trasmissione del pensiero; infatti è lei che faceva la «Sibilla» (o indovina), di cui si vedeva solo la testa che si muoveva su un busto di cartapesta.

*Florini*: ancora un altro artista portato da *Voisin*. Era un bravissimo uomo, ma piagnucoloso, triste e senza un eccezionale talento. Non restò a lungo.

*Arnould*, ex cantante di caffè concerto, fece una carriera piuttosto lunga come prestidigitatore; senza essere un'aquila, presentava correttamente, e benché mancasse un po' di quella che si chiama «vivacità», piaceva abbastanza al pubblico abituale, per il suo aspetto e per il suo linguaggio.

*De Cago*, noto anche con il nome di «Marquis d'O», fu un artista con una destrezza meravigliosa con le carte, superava il famoso Moreau e il non meno famoso «Commentatore» Caseneuve. Per gli intenditori, era una vera meraviglia vedere quali incredibili risultati riusciva a raggiungere con un mazzo di carte. In questa sede giudico solo l'artista, aveva un superbo aspetto, era impeccabile in tutti i numeri, quanto a esecuzione, presentazione ed eloquio. Per quanto riguarda le carte, mi è stato detto che (a volte) le maneggiava un po' «troppo bene». Ma questo esula dal mio argomento, personalmente non ebbi di che lamentarmi di lui.

*Zirka*, che era la moglie del prestidigitatore, d'altronde molto inesperta rispetto a lui, veniva soprannominata la «regina delle sigarette». Il suo numero, presentato con un fascino, con una grazia e con una abilità senza pari, è restato se non inimitabile, certamente difficile da



ripetere con quel brio così stupefacente. Era una donna affascinante e conobbe un vero trionfo. *La fata Mab*, ingaggiata come curiosità, era una nana minuscola, alta 50 centimetri, che eseguiva perfettamente qualche gioco di destrezza, capace di far sparire dei sigari di 12 centimetri... con una mano di 5 centimetri appena, il che era semplicemente straordinario, e questo, senza nessun apparecchio. Eseguiva anche un numero con danze molto graziose, accompagnate da apparizioni di fiori, nastri e bandiere tra le sue mani. *Pini*, prestidigitatore italiano, apparve nel nostro teatro solo in qualche *audizione*. Era notevole, ma era impossibile tenerlo nel nostro teatro «classico» a causa delle sue impossibili costruzioni di frase, del suo accento inverosimile e del suo biasciare rumoroso. Ebbe

tuttavia un successo trionfale con un numero che ho visto fare solo da lui, e che consisteva nel trasformare in maccheroni cotti e fumanti delle strisce di carta gialla e stretta, estratte da un cappello e immerse nell'acqua di una scodella di porcellana non truccata. Non ho mai riso tanto come quando ho visto il nostro pubblico reclamare quei maccheroni con insistenza, e ciascun spettatore ingurgitava un pezzo con convinzione e soddisfazione. Detto tra noi, era molto divertente, molto stupefacente, ma... piuttosto disgustoso!

*Okita*, prestidigitatrice inglese, moglie di de Vère (il fabbricante di strumenti di prestigistazione della rue Saulnier), si esibì a lungo nel nostro teatro, con successo, in alcuni numeri giapponesi di illusionismo. Passava per giapponese, dato che era travestita e truccata bene, come le sue 2 figlie, Clara ed Elise de Vère, che la aiutavano in scena, anche loro in costume giapponese. Bella messa in scena, numeri ben allestiti, eccellente accoglienza di pubblico. Proprio recentemente ho avuto il piacere di rivedere queste ultime due dopo 35 anni!! Dopo avermi cercato in tutta Parigi, hanno finito per ritrovarmi allo Château d'Orly, dove abito attualmente. Dov'è, ahimé, il tempo in cui Elise de Vère vinse il 1° premio di bellezza alle Folies Bergères!... e io avevo ancora i capelli!... non ci pensiamo!

*Hawak Djinab*, non era altro che la moglie del prestidigitatore Henrys; presentò, travestita da indiana, un numero indiano con una messa in scena *ad hoc*. Questo genere di numeri aveva per scopo solo quello di variare un po' l'abito nero tradizionale.

Quando Hawak Djinah lasciò il teatro per partire per una «tournée» di un anno in provincia, ebbe il coraggio di farsi vedere negli alberghi solo se truccata, senza pronunciare mai una parola, per potersi spacciare per un'autentica indiana! Portava con sé anche le lenzuola del suo letto per non sporcare le lenzuola e le federe del guanciale dell'albergo col suo trucco color cioccolato! Dove va a finire la coscienza artistica, mio Dio! *Folletto!* Ah, costui fu il buffone della «*Regina delle Arti*»! (del resto, è lui che inventò questa denominazione). Ci sono ancora molti contemporanei che lo hanno conosciuto, e probabilmente non hanno mai incontrato nel mondo artistico un simile fenomeno. Era un burlone infernale, inesauribile, il suo accento italiano accresceva la strampaleria delle sue «eloquenti dissertazioni», (così chiamava le sue frottole). A parte questo, artista eccellente, serissimo nel lavoro, straordinariamente meticoloso, anche troppo, molto divertente sulle scene e ancor più nelle esibizioni private.

*Harmington!* (Faune, il suo vero nome) Guascone, e che guascone! Povero te!

*Bagascia!* ecco uno che non faceva venire la malinconia! Restò 9 anni al teatro e i suoi spettacoli non erano che un continuo scoppio di risa! che brio! che parlantina! Il suo brio era talmente indiavolato, nell'ardore dell'azione, che demoliva qualche accessorio ad ogni spettacolo. Questo era meno piacevole per me che dovevo ripararli o sostituirli; ma divertiva talmente il suo pubblico, era sempre di così buon umore, ed ero sempre così

contento di lui, che avrei avuto degli scrupoli a fargli il minimo rimprovero.

*Charley* (che non è altro che il fratello di Marcel Lévesque, l'artista molto famoso nel teatro e nel cinema), fu un illusionista colto e molto corretto; si esibì poco al teatro ma al di fuori, in spettacoli particolari, fece per me un numero di rappresentazioni pagate a *cachet*. Non ne ricevetti mai che dei complimenti, e da parte mia, non ebbi mai motivo di fargli il minimo rimprovero.

*Legrís*, che restò 20 anni consecutivi al teatro, è troppo vicino a noi perché io ne parli a lungo. Fu uno degli artisti più coraggiosi e più meticolosi, quasi tutto l'attuale ambiente dei maghi lo ha conosciuto, ed io ho già parlato spesso di lui. Il suo solo difetto è che lavorava troppo, e troppo a lungo, fatto che disgraziatamente anticipò la sua fine. Comunque sia, fu un tenace difensore della Magia, e uno dei pilastri del teatro Robert-Houdin.

*Carmelli*, si esibì a lungo al Musée Grévin, è fin troppo famoso perché ne parli a lungo. Le sue tre caratteristiche furono: vivacità, destrezza, presentazione sorridente. La destrezza, la mano sicura, sono rimaste leggendarie. Al teatro ebbe un successo uguale a quello che conobbe al «Cabinet Fantastique».

*D'Alvarz*. L'ho conosciuto quando era quasi ai suoi esordi. Aveva una qualità: la fede; una grande energia sul lavoro, una autentica vocazione di costruttore, e un piccolo difetto, quello di quasi tutti gli esordienti: la

timidezza, la fifa! Questo gli impediva di essere allegro sulla scena, e gli dava un'aria triste *che lo pregiudicava*. In seguito, ha superato tutto questo, e alla fine è comparso... «il sorriso» che gli mancava, e... gli applausi del pubblico.

*Maurier*. Questo artista, amico di noi tutti, non è altro che il presidente dell'Associazione Sindacale degli Artisti Prestidigitatori. Cosa potrò dire che tutti già non sappiano? ossia: che è un artista attento, meticoloso, che presenta i giochi con autorità, e di cui tutte le esperienze sono assolutamente positive? Fu l'ultimo artista del teatro Robert-Houdin; chiuse degnamente e con un successo che non venne mai smentito, la lista di quelli che furono la gioia di numerose generazioni, durante un lungo periodo di quasi 74 anni.

(F I N E)

\*\*\*\*\*



THE BLACK CAT TAVERN  
Pierluigi Graziotin sarà lieto di ricevere gli  
amici prestigiatori  
tutti i venerdì sera dopo le riunioni del  
Circolo Amici Della Magia.



**CIRCOLO AMICI DELLA MAGIA**  
**Via Santa Chiara, 23 - TORINO**

**VENERDI 9 GIUGNO 1989**  
**Ore 21.00**

**CONFERENZA MAGICA**  
**di**

**LARRY BECKER**

**La conferenza di LARRY BECKER (USA)**  
**sarà imperniata su routines di**

**MENTALISMO**

**INTERVENTE NUMEROSI**

*Graziotin '86*

## NOVITA' IN LIBRERIA

Abbiamo il piacere di recensire questo mese quattro volumi fra quelli già pubblicati dalla nuova casa editrice spagnola di opere di prestigiazione, **EDITORIAL FRAKSON**: la scelta del nome per questa nuova società riporta alla memoria uno dei più grandi artisti spagnoli, il famosissimo **Frakson**. Lo zampino poi di una personalità mondiale del calibro di **JUAN TAMARIZ** ha fatto subito conoscere a tutti la qualità di queste edizioni. Ma veniamo ora ai nostri volumi.

### JUAN TAMARIZ

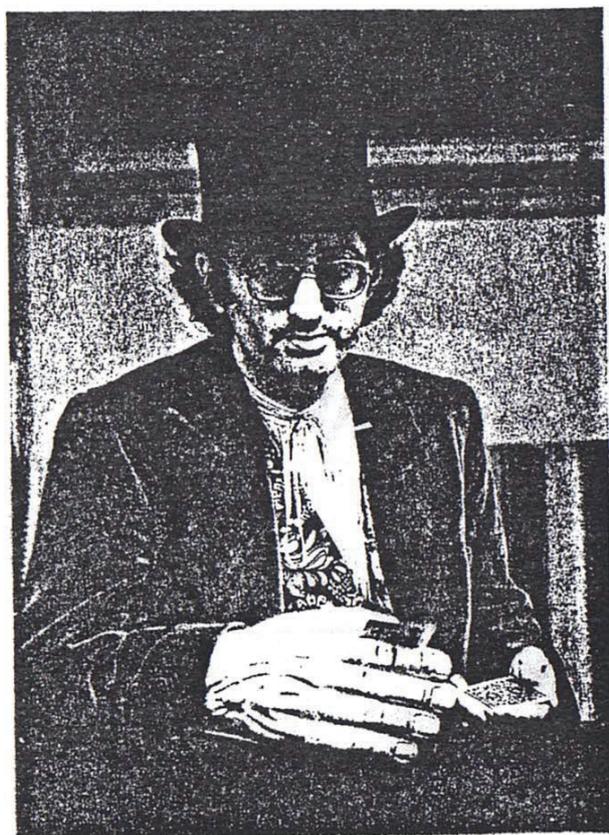
#### **The five points in magic**

1988, Editorial Frakson Magic Books, Madrid, 96 pag., 104 fotografie più altre illustrazioni, legatura editoriale con sovracoperta plastificata a colori, cm. 17 x 24. Ottimo trattato su **come creare e sfruttare la propria personalità magica**. I 'five points' sono: **occhi, voce, mani, corpo e piedi**. Ognuno di questi è trattato con particolare ed interessante cura e peculiarità.

### JUAN TAMARIZ

#### **The magic way. The theory of false solutions and the magic way.**

1988, Editorial Frakson Magic Books, Madrid, 192 pag., 249 fotografie più altre illustrazioni, legatura editoriale con sovracoperta a colori, cm. 17 x 24. Sono trattati in modo eccellente varie soluzioni per il raggiungimento di determinati effetti ed i risultati ottenibili da varie categorie di prestigiatori (dal peggior mago al migliore in assoluto).



DUE IMMAGINI DI JUAN TAMARIZ

## RENE LAVAND

### Slow motion magic, Volume I.

1988, Editorial Frakson Magic Books, Madrid, 120 pag., 51 fotografie, legatura editoriale con sovracoperta plastificata a colori, cm. 17 x 24. Tutta l'arte, i trucchi, la personalità e le idee di quel grandissimo personaggio che è **Rene Lavand**. Un'opera incredibile, se si tiene conto che i giochi spiegati vengono abitualmente eseguiti da **Rene Lavand** con una sola mano!



RENE LAVAND



JOSE CARROLL

## JOSE CARROLL

### Fifty-two lovers, Volume I.

1988, Editorial Frakson Magic Books, Madrid, 168 pag., molte illustrazioni (dovute alla penna di Luis H. Trueba, cm. 17 x 24., legatura editoriale con sovracoperta plastificata a colori. Trattato di cartomagia redatto da uno dei migliori astri nascenti della cartomagia spagnola, con la spiegazione delle migliori routines classiche.

I volumi editi da **EDITORIAL FRAKSON** in Italia si possono trovare da **'CURIOSITA' & MAGIA'** (di Franco Contigliozzi) o da **'LA PORTA MAGICA'** (di Lamberto Desideri), volendoli ordinare direttamente dall' editore scrivere a:

**EDITORIAL FRAKSON**  
**LIBROS DE MAGIA**  
C/. Gran Via, 51  
28013 MADRID (Spagna)  
Telefono (00341) 542.4679

*Editorial Frakson*



# SPIGOLATURE MAGICHE

\* **LA CULTURA DELLE MACCHINE** è il nome di una mostra tenutasi a Torino negli scorsi mesi di febbraio e marzo. Lo scopo di questa rassegna era quello di informare il pubblico sull'evoluzione della macchina, dai tempi antichi fino ai robot attuali, molto interessante, sia dal punto di vista organizzativo che per il materiale esposto. Quale affinità ed interesse può avere una simile rassegna con l'arte della prestigiazione? Risposta: gli automi, ed i libri. Infatti coloro che l'hanno visitata sono rimasti notevolmente compiaciuti per alcuni automi esposti ed in modo particolare per alcuni volumi che hanno catturato la loro attenzione: primi fra tutti alcune diverse edizioni di Herone Alessandrino e del Besson.

Una mostra tutto sommato più che piacevole da visitarsi e soprattutto molto interessante.

\* **EDUARDO DE FILIPPO** - **La grande magia**, per i prestigiatori amanti di teatro segnaliamo questa commedia del grande Eduardo, edita dalle edizioni **EINAUDI** (lire 8.000) che ha fra gli interpreti principali proprio un prestigiatore.



EDUARDO DE FILIPPO  
**LA GRANDE MAGIA**

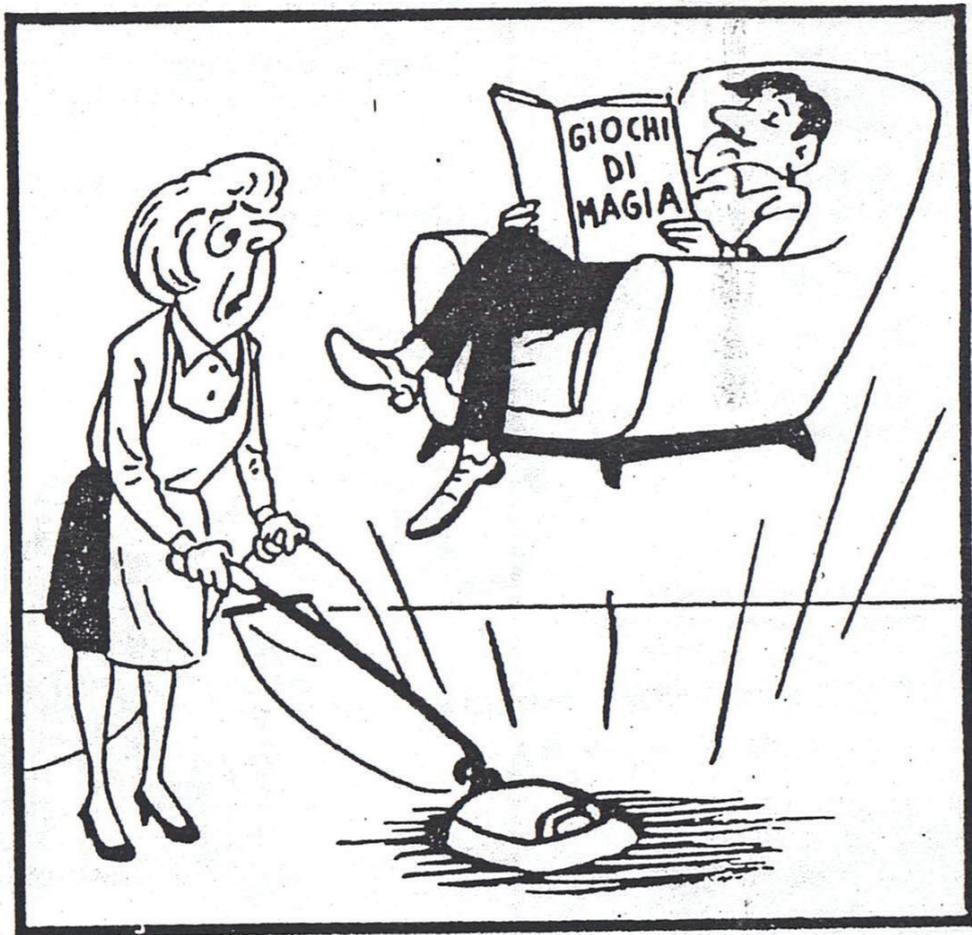
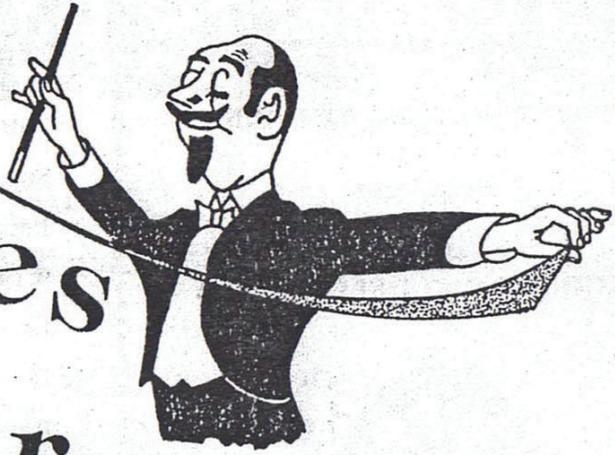
\* **SUPREME MAGIC COMPANY LTD**, ci comunica che gli ordini possono anche essere trasmessi a mezzo **FAX**, il numero (chiamando dall'Italia) è il seguente:

**0044 - 2372 - 21440**

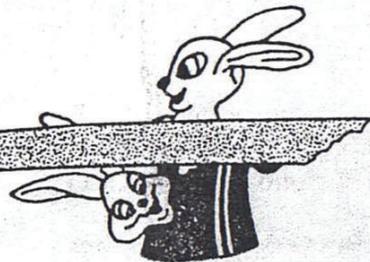
\* **ERIK**, (il nostro socio Enrico Pezzoli) ha recentemente pubblicato un libretto sul mentalismo dal titolo **MAGIC MANUSCRIPT**. In esso (17 pagine, illustrato, grande formato) sono descritte 7 routines di mentalismo. Gli interessati possono richiederlo direttamente a **ENRICO PEZZOLI** in sede tutti i venerdì sera.

# hannes höller

PRESENTA



GRAZIOTIN



**IL PRESTIGIATORE MODERNO**

**Notiziario  
del  
CIRCOLO AMICI DELLA MAGIA**



Pubblicazione d'informazione  
e cultura magica riservata ai Soci

\*\*\*

Capi redattori

**Vittorio Balli (Victor)  
Gianni Pasqua (Roxy)**

Redazione

Ivano Bruno  
Ida & Cipriano Candely  
Franco Giove  
Elio Schiro (Helios)

\*\*\*

Il materiale inviato per  
la pubblicazione viene restituito  
solo dietro esplicita richiesta  
da farsi all'atto dell'invio

**CIRCOLO AMICI DELLA MAGIA**

**Segreteria**

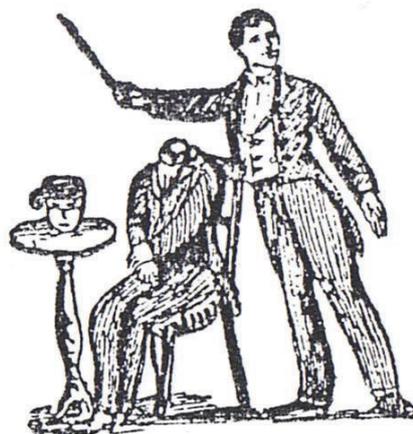
Via Massena, 91  
10128 TORINO (ITALIA)  
Telefono (011) 588.133

**Sede**

Via Santa Chiara, 23  
10122 TORINO (ITALIA)  
Telefono (011) 521.3822

**IN QUESTO NUMERO**

Saint-Vincent '89	2 <sup>a</sup> di copertina
Saint-Vincent è alle porte	pag. 2921
Programma del mese di maggio	pag. 2922
Il mago-copiatrice	pag. 2923
Le coincidenze	pag. 2924
Da "La Settimana Enigmistica"	pag. 2931
Illusioni ottiche	pag. 2932
Una seduta magica	pag. 2933
Melies	pag. 2935
The black cat Tavern	pag. 2942
Larry Becker	pag. 2943
Novità in libreria	pag. 2944
Spigolature Magiche	pag. 2946
Sorrisi Magici	pag. 2947
Sommario	pag. 2948
Saint-Vincent '89	3 <sup>a</sup> di copertina
Tom Tit	4 <sup>a</sup> di copertina



**A questo numero hanno collaborato**

**Silvia Maria Balli  
Patrizia Beltramo  
Hannes Höller  
Enrico Pezzoli**